

L'EMPO

La vita e la storia professionale di Flamminio Minuto, legale della famiglia Russo

Dall'Accademia all'aula bunker

Una carriera improntata alla correttezza e al rispetto delle regole

Ogni volta che parla lascia il segno. Con due sole domande ha messo alle corde i periti di Scattono e Ferraro

di MAURIZIO GALLO

I SUOI interventi al processo per il delitto della Sapienza cominciano sempre un po' sottotono. Ma colgono puntualmente il bersaglio. La voce bassa e arrochita dal fumo di troppe sigarette, la toga aperta e portata con disinvoltura, l'eloquio calmo e ordinato, preciso e chiaro, lontano da roboanti tecnicismi giuridici e da qualsiasi trionfa retorica da «principe del foro», l'avvocato Oreste Flamminio Minuto, 66 anni, in questi giorni nelle vesti di difensore delle persone offese (la figura del nuovo codice penale che sostituisce quella della «parte civile») per conto del padre di Marta Russo, nell'aula-bunker del Foro Italo ha parlato poco. Ogni volta che l'ha fatto, però, ha lasciato il segno. L'ultima è stata venerdì scorso: dopo sei ore di noiose disquisizioni tecniche, con due sole domande rivolte ai periti di Scattono e Ferraro ha messo alle corde la difesa dei due ricercatori. Ma la storia professionale di Flamminio Minuto (un nome che i cronisti storpiano immanicabilmente) comincia più di 40 anni orsono.

Minuto nasce a Torino nel '32 da genitori abruzzesi. Il padre è generale dello Stato Maggiore dell'Esercito e si sposta in continuazione. Lui, naturalmente, lo segue. Da Torino a Bologna e poi a Ravenna, Verona, Siena. Nel 1942 papà-Minuto è capo dell'ufficio operazioni del

Gruppo Armate dell'Est e lui si iscrive in quinta elementare a Turana, occupata dalle truppe italiane. Ginnasio e liceo li frequenta a Bari. Qui si rende protagonista di un episodio eroico, che lui ricorda con autoironica modestia. È il luglio del '47. Minuto è al mare e si accorge che un ragazzo e una ragazza sono in difficoltà. Rischiano di affogare. Il futuro penalista ha solo 15 anni, ma non esita un attimo e (forte del suo allenamento agonistico da centometrista: «Volevo partecipare alle Olimpiadi del '48») si tuffa tra le onde. Li salverà ambedue e, quattro anni più tardi, riceverà per questo dal ministro dell'Interno Scelba una medaglia al valor civile.

Non passa molto che i suoi si trasferiscono ancora. A Pistoia. Oreste si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Firenze. «La mia era una vecchia famiglia borghese e perciò avevo tre alternative, la carriera militare, quella religiosa e quella dell'avvocato — ricorda Minuto — Io scelsi la prima e andai a Modena. Mio padre non voleva. Sapeva che avevo un carattere ribelle e, infatti, dopo sei mesi, mi dimisi dall'accademia. Perché? Forse non ci crederà, ma il motivo era la sveglia: suonava alle 5,30 del mattino e per me era davvero troppo presto». Una laurea in tasca e idee progressiste in testa, nel settembre del '55 Minuto approda nella Capitale. Intanto «il generale», ormai in pensione, si è ritirato a Colledara,

Tra i suoi clienti, il gip Renato Squillante, coinvolto nell'inchiesta sulle «toghe sporche». La sua passione: navigare su Internet

il suo paese natale alle pendici del Gran Sasso. «Cominciai a fare pratica nello studio del civilista Luigi Neri, vicino piazza Bologna e, il pomeriggio, proseguivo in quello del tributarista Giuliano Nostini, campione di scherma — rammenta — Nel '69, dopo alcune cause penali in cui avevo difeso il vignettista di Paese Sera Pino Zac, conobbi l'avvocato Gatti, il quale, nello stesso processo, assisteva Alberto La Volpe e Gianpaolo Sodano, all'epoca giornalisti dell'Espresso. Gatti mi apprezzò e così divenni uno dei legali del settimanale». In 14 anni di attività, Minuto ha sostenuto le ragioni dell'Espresso in 571 cause penali. I suoi clienti non sono mai stati condannati. Minuto sarà in seguito parte civile nel processo per l'omicidio del piccolo Dominici, trovato privo di vita in un tunnel del Forte Prenestino a 8 anni dalla sua scomparsa, e difensore dell'avvocato Edoardo Di Giovanni, arrestato per aver pubblicato l'opuscolo «L'ape e il comunista», che conteneva comunicati e proclami delle Br (in un'arringa rimasta nella storia, sostenne con passione il diritto alla libertà di espressione e, tornato a casa provato, fu colto da malore). Infine, nel marzo del '92 venne eletto presidente della Camera Penale di Roma, carica che ricoprì fino allo scorso gennaio, lasciandola al collega Alberto Pisani. Dopo un primo matrimonio, dal quale ha avuto due figli — la più gran-

de, Alessandra, ha 30 anni ed è civilista — Minuto si è risposato nel '94 con Isabella, quasi un quarto di secolo più giovane di lui.

Legale di Renato Squillante, il gip coinvolto nell'inchiesta sulle «toghe sporche», titolare di una rubrica fissa sul periodico «Prima Comunicazione» dal titolo «Nel nome della legge», Minuto è un garantista «puro». Uomo di sinistra, non ha ceduto al conformismo dell'anticonformismo, non si è «allineato» pregiudizialmente e, malgrado le sue idee, non ha esitato come presidente dei penalisti capitolini a chiedere più volte le dimissioni del ministro Flick, da lui considerato poco autonomo dalle procure e portatore di un'idea della giustizia più quantitativa (processi veloci) che qualitativa (pari garanzie per difesa e accusa). Schietto, diretto, senza peli sulla lingua, Oreste Flamminio Minuto, è un avvocato che ha fatto della correttezza e del rispetto delle regole la sua bandiera di battaglia. Sensibile alle nuove tecnologie (negli anni '60-'70 girava con un baracchino Cb in macchina), oggi naviga su Internet con la passione e la perizia di un *teen-ager*. Un suo motto? Si può trovare «cliccando» sulla rete globale fino a raggiungere il sito della Camera Penale romana, la prima in Italia ad entrare nella Rete. Recita così: «Il rispetto delle regole del gioco è più importante del gioco stesso».



GARANTISTA PURO L'avvocato Oreste Flamminio Minuto

Botte dopo la Cresima picchia il ristoratore e finisce in manette

STAVANO festeggiando una cresima al ristorante «Due leoni» di via Ugo Ojetti. Uno dei commensali a un certo punto ha iniziato a litigare con il padrone del locale per futili motivi. Probabilmente aveva alzato un po' il gomito e ha inveito contro il ristoratore. La lite «verbale» ben presto si è trasformata in rissa. Aurelio Onorati, di 42 anni, ha spaccato una bottiglia in testa al poveretto, che guarirà in otto giorni, ed è stato arrestato dagli uomini della volante 18 intervenuti sul posto. L'accusa è di lesioni procurate.

Borseggio e furto algerino e italiano finiscono in manette

AVEVA rubato il portafogli a un turista della metropolitana di piazza dei Cinquecento. L'algerino Raf Hacene, di 29 anni, è stato bloccato e arrestato dagli agenti in servizio sulla linea A. Sempre ieri all'ora di pranzo è finito in manette in via Stradivari a Monteverde, Aldo Tosti, di 29 anni. L'uomo aveva aperto una vettura in sosta e stava cercando di portarsi via l'autoradio. Ma gli uomini dell'autoradio del commissariato di Trastevere in servizio in zona, l'hanno visto e arrestato.

Sulla Salaria Scontro tra auto moglie e suocera muoiono sul colpo gravi due uomini

DUE donne morte e altre due persone gravemente ferite. È questo il tragico bilancio di un ennesimo incidente stradale sulla consolare Salaria avvenuto ieri mattina, poco dopo le 8, nei pressi di Posta, all'imbocco del rettilineo che subito dopo la galleria di Santa Rufina, conduce verso Cittareale.

Fra la Opel Kadett 1200 S guidata da Raffaele Ventura di 68 anni, e il Bmw 735 condotto dal 29enne Luigi Iengo di Bologna, lo scontro è avvenuto a forte velocità e con una dinamica ancora tutta da decifrare: le due auto, con le lamiere tremendamente accartocciate, sono state sbalzate lontane l'una dall'altra. La gravità di quanto accaduto è apparsa subito evidente ai primi soccorritori, automobilisti di passaggio ai quali si sono presto aggiunti gli equipaggi del 118 di Amatrice e di Rieti, gli agenti della Stradale di Amatrice (dove erano in corso i festeggiamenti per il quarantennale del distaccamento) e i vigili del fuoco di Rieti. Nulla da fare, purtroppo, per la moglie e la suocera di Ventura, la 60enne Silvana Franceschetti e la 83enne Libera Franceschetti, decedute sul colpo. Dagli abitacoli contorti sono stati estratti a fatica i due conducenti feriti, Raffaele Ventura e Luigi Iengo. Il primo, che ha riportato un trauma toracico e numerose fratture alle costole e alle gambe, si trova adesso ricoverato in rianimazione per le sue gravissime condizioni. L'altro, meno grave, ha subito un forte trauma toracico.

Il traffico lungo la Salaria ha subito un forte rallentamento fino a quando, giunta l'autorizzazione alla rimozione dei corpi dei due morti, i vigili del fuoco non hanno sgomberato le carreggiate. Si è appreso che la famiglia Ventura, che risiede nella capitale in via S. Silverio 23, stava recandosi nelle Marche per partecipare a una cerimonia.

La vita e la storia professionale di Flamminii Minuto, legale della famiglia Russo

Dall'Accademia all'aula bunker

Una carriera improntata alla correttezza e al rispetto delle regole

Ogni volta che parla lascia il segno. Con due sole domande ha messo alle corde i periti di Scattone e Ferraro

di MAURIZIO GALLO

I SUOI interventi al processo per il delitto della Sapienza cominciano sempre un po' sottotono. Ma colgono puntualmente il bersaglio. La voce bassa e arrochita dal fumo di troppe sigarette, la toga aperta e portata con disinvoltura, l'eloquio calmo e ordinato, preciso e chiaro, lontano da roboanti tecnicismi giuridici e da qualsiasi tronfia retorica da «principe del foro», l'avvocato Oreste Flamminii Minuto, 66 anni, in questi giorni nelle vesti di difensore delle persone offese (la figura del nuovo codice penale che sostituisce quella della «parte civile») per conto del padre di Marta Russo, nell'aula-bunker del Foro Italico ha parlato poco. Ogni volta che l'ha fatto, però, ha lasciato il segno. L'ultima è stata venerdì scorso: dopo sei ore di noiose disquisizioni tecniche, con due sole domande rivolte ai periti di Scattone e Ferraro ha messo alle corde la difesa dei due ricercatori. Ma la storia professionale di Flamminii Minuto (un nome che i cronisti storpiano immancabilmente) comincia più di 40 anni orsono.

Minuto nasce a Torino nel '32 da genitori abruzzesi. Il padre è generale dello Stato Maggiore dell'Esercito e si sposta in continuazione. Lui, naturalmente, lo segue. Da Torino a Bologna e poi a Ravenna, Verona, Siena. Nel 1942 papà-Minuto è capo dell'ufficio operazioni del

Gruppo Armate dell'Est e lui si iscrive in quinta elementare a Tirana, occupata dalle truppe italiane. Ginnasio e liceo li frequenta a Bari. Qui si rende protagonista di un episodio eroico, che lui ricorda con autoironica modestia. È il luglio del '47, Minuto è al mare e si accorge che un ragazzo e una ragazza sono in difficoltà. Rischiano di affogare. Il futuro penalista ha solo 15 anni, ma non esita un attimo (e forte del suo allenamento agonistico da centometrista: «Volevo partecipare alle Olimpiadi del '48») si tuffa tra le onde. Li salverà ambedue e, quattro anni più tardi, riceverà per questo dal ministro dell'Interno Scelba una medaglia al valor civile.

Non passa molto che i suoi si trasferiscono ancora. A Pistoia. Oreste si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Firenze. «La mia era una vecchia famiglia borghese e perciò avevo tre alternative, la carriera militare, quella religiosa e quella dell'avvocato — ricorda Minuto — Io scelsi la prima e andai a Modena. Mio padre non voleva. Sapeva che avevo un carattere ribelle e, infatti, dopo sei mesi, mi dimisi dall'accademia. Perché? Forse non ci crederà, ma il motivo era la sveglia: suonava alle 5,30 del mattino e per me era davvero troppo presto!». Una laurea in tasca e idee progressiste in testa, nel settembre del '55 Minuto approda nella Capitale. Intanto «il generale», ormai in pensione, si è ritirato a Colledara,

Tra i suoi clienti, il gip Renato Squillante, coinvolto nell'inchiesta sulle «toghe sporche». La sua passione: navigare su Internet

il suo paese natale alle pendici del Gran Sasso. «Cominciai a fare pratica nello studio del civilista Luigi Neri, vicino piazza Bologna e, il pomeriggio, proseguivo in quello del tributarista Giuliano Nostini, campione di scherma — rammenta — Nel '69, dopo alcune cause penali in cui avevo difeso il vignettista di Paese Sera Pino Zac, conobbi l'avvocato Gatti, il quale, nello stesso processo, assisteva Alberto La Volpe e Gianpaolo Sodano, all'epoca giornalisti dell'Espresso. Gatti mi apprezzò e così divenni uno dei legali del settimanale». In 14 anni di attività, Minuto ha sostenuto le ragioni dell'Espresso in 571 cause penali. I suoi clienti non sono mai stati condannati. Minuto sarà in seguito parte civile nel processo per l'omicidio del piccolo Dominici, trovato privo di vita in un tunnel del Forte Prenestino a 8 anni dalla sua scomparsa, e difensore dell'avvocato Edoardo Di Giovanni, arrestato per aver pubblicato l'opuscolo «L'ape e il comunista», che conteneva comunicati e proclami delle Br (in un'arringa rimasta nella storia, sostenne con passione il diritto alla libertà di espressione e, tornato a casa provato, fu colto da malore). Infine, nel marzo del '92 venne eletto presidente della Camera Penale di Roma, carica che ricoprì fino allo scorso gennaio, lasciandola al collega Alberto Pisani). Dopo un primo matrimonio, dal quale ha avuto due figli — la più gran-

de, Alessandra, ha 30 anni ed è civilista — Minuto si è risposato nel '94 con Isabella, quasi un quarto di secolo più giovane di lui.

Legale di Renato Squillante, il gip coinvolto nell'inchiesta sulle «toghe sporche», titolare di una rubrica fissa sul periodico «Prima Comunicazione» dal titolo «Nel nome della legge», Minuto è un garantista «puro». Uomo di sinistra, non ha ceduto al conformismo dell'anticonformismo, non si è «allineato» pregiudizialmente e, malgrado le sue idee, non ha esitato come presidente dei penalisti capitolini a chiedere più volte le dimissioni del ministro Flick, da lui considerato poco autonomo dalle procure e portatore di un'idea della giustizia più quantitativa (processi veloci) che qualitativa (pari garanzie per difesa e accusa). Schietto, diretto, senza peli sulla lingua, Oreste Flamminii Minuto, è un avvocato che ha fatto della correttezza e del rispetto delle regole la sua bandiera di battaglia. Sensibile alle nuove tecnologie (negli anni '60-70 girava con un baracchino Cb in macchina), oggi naviga su Internet con la passione e la perizia di un *teen-ager*. Un suo motto? Si può trovare «cliccando» sulla rete globale fino a raggiungere il sito della Camera Penale romana, la prima in Italia ad entrare nella Rete. Recita così: «Il rispetto delle regole del gioco è più importante del gioco stesso».